

## Effetto Covid



### CINEMA E TEATRI

## Pubblico calato dell'80 per cento

Verucci a pagina 14

## EFFETTO COVID

La maggioranza degli imprenditori prevede un peggioramento

# Cinema e teatri Non c'è ripresa

La paura allontana il pubblico: meno 80 per cento

### L'indagine di Confindustria

Se non si inverte la rotta chiusura per quasi l'11 per cento delle attività. E il 56,7 per cento è senza aiuti di Stato per la riapertura

### Soffre anche l'indotto

Sos dell'associazione: «Bar, ristoranti e taxi risentono della situazione negativa del settore dell'intrattenimento»

#### DAMIANA VERUCCI

••• Una crisi senza precedenti quella che stanno attraversando e continueranno ad attraversare cinema e teatri della Capitale. Il Covid sta facendo letteralmente tremare il settore che non solo non vede la luce in fondo al tunnel ma ritiene che i mesi peggiori debbano ancora venire. Si perché, come evidenzia la seconda indagine curata da Confindustria Roma, se subito dopo il lockdown c'era comunque un minimo di aspettativa di ripresa

spinti gli imprenditori se non altro dalla voglia di ripartire, subito dopo l'estate, nonostante il ritorno di molti film in sala la cui programmazione era stata sospesa nella fase della piena emergenza pandemica, ci si è subito resi conto che i romani al cinema e al teatro non vogliono proprio tornarci. Ed è la paura a giocare un ruolo fondamentale in questo caso: gli spazi sono chiusi e il distanziamento, insieme ai protocolli anti Covid, sembra non bastare a ras-

serenare gli animi. Dunque, ben il 67,1% delle imprese del settore prevede un peggioramento

dell'andamento e ancora più nera la vedono i teatri rispetto ai cinema. A mancare è il pubblico pagante per oltre l'80% delle



imprese che pensa che nei prossimi mesi scenderanno ancora di più i ricavi. Se manca la liquidità si rischia la chiusura in un arco temporale di qualche mese e per il 10,4% delle imprese è proprio questa la fine prevista se non si invertirà presto la rotta. Soprattutto i teatri pagano il prezzo più alto del Covid: il 62% lamenta mancanza di liquidità perché vive di biglietti venduti. Eppure quasi la metà tra cinema e teatri ha tirato su la saracinesca dallo scorso 15 giugno, segno che la volontà di tornare sul mercato ad offrire un servizio c'era e c'è tuttora. Lo hanno fatto nella quasi totalità contando solo sulle loro forze, investendo nei protocolli di sicurezza senza però avere la minima prospettiva di spettatori in sala. Aiuti del Governo? A giudicare dalle risposte delle imprese sono stati totalmente insoddisfacenti.

Molte aziende sono infatti ancora in attesa del saldo della cassa integrazione e questo non è un problema da poco perché sempre dalla ricerca emerge che «su 56,7% di imprese che non hanno ricevuto alcuna sovvenzione per la riapertura, il 73,4% non riuscirà a programmare la prossima stagione». La situazione è ancora più difficile per le imprese private rispetto a quelle pubbliche perché le prime non hanno ricevuto le medesime sovvenzioni, spiegano da Confcommercio, e non vivono di pubblico pagante. Senza contare che c'è tutto l'indotto in profonda sofferenza legato alla crisi delle attività culturali. Valerio Toniolo, presidente del Coordinamento di imprese culturali dell'Associazione di categoria, non ha dubbi: «L'elemento ulteriore da rilevare è che c'è una commistione molto forte tra la situazione negativa del settore intrattenimento e tutto l'indotto tra cui bar, ristoranti, taxi, che soffre a sua volta dai mancati ingressi delle persone al cinema e al teatro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il futuro non si vede**  
Una crisi senza precedenti quella che stanno attraversando cinema e teatri della Capitale

**I gestori delle sale**

# “Abbandonati da Stato e pubblico raffica di chiusure e licenziamenti”

**Il sondaggio**

**62%**

**57%**

**50%**

**Il sostegno**  
Niente aiuti per metà delle sale

**Il pubblico**  
La percentuale dei gestori che indica il calo di pubblico al primo posto

**I tagli**  
Quanti pensano di tagliare il cartellone

**Indagine della Confcommercio sull'impatto dell'emergenza sulle imprese culturali**

**di Alessandra Paolini**

Più della metà delle imprese, con le sale vuote e il sipario tirato giù, non ha ricevuto alcuna sovvenzione dallo Stato. E quasi la metà tra teatri e cinema non ha più riaperto dopo il lockdown. È un futuro a tinte fosche quello delineato dall'ultima indagine della Confcommercio dal titolo "L'impatto dell'emergenza sulle imprese culturali a Roma", elaborata su un panel di 105 aziende e i "sentiment" degli imprenditori. Tinte fosche perché «manca il pubblico pagante». Questa la motivazione data nel 62% dei casi da chi gestisce un teatro. «La mancanza di liquidità - spiega Valerio Toniolo, presidente Confcommercio cultura - è uno scoglio molto grande. I privati vivono quasi totalmente sugli incassi del biglietto. E specialmente per le sale teatrali è un'impresa riuscire a coprire i costi, visto che molto spesso le mura non sono di proprietà e quindi si paga un affitto. Il contingentamento, inoltre, ha ridotto i posti a sedere di 2 terzi». Aumentano i contagi, diminuisce la fiducia. L'81% degli intervistati si aspetta nei prossimi mesi un'affluenza molto bassa e di conseguenza sarà quasi impossibile, o comunque molto difficile, sostenere i costi della struttura (91%).

Come affrontare la situazione?

Il 57% degli imprenditori dice di pensare a "ridurre l'attività di programmazione", il 49,5% a "sfolciare il personale" e il 44% a diminuire, nel caso del cinema, il numero delle sale. Ma se si spengono le luci sul palco, a ruota diminuiscono gli incassi dell'indotto. E siccome l'incasso legato al dopo spettacolo rappresenta il 34% del fatturato di bar e ristoranti, la metà del panel (59%) ha detto di aspettarsi un peggioramento dell'andamento economico. E quando finirà il blocco dei licenziamenti, a fine anno, il 51% pensa che dovrà cominciare a licenziare.

Infine, la ricerca si è rivolta ai cittadini: "Con quale frequenza nei prossimi 10 mesi andrà al cinema rispetto al periodo pre-Covid?", è stato domandato a 700 romani. Risposta: "Mai" nel 21,3% dei casi; con minor intensità il 37,5%. «Qui, gioca un ruolo importantissimo, la paura di stare in posti chiusi - continua Toniolo - e il doversi sedere distanziati se non si appartiene alla stessa famiglia. Ma per fortuna ieri è cominciata la "Festa del Cinema", un esempio di resilienza della città e di voglia di andare avanti». Ma anche sulla Festa, la ricerca di Confcommercio ha sondato il terreno. E l'esito non è dei più promettenti: l'84% delle persone ha detto che non assisterà a nessuno degli eventi in programma.

